CATOLICI IN POLITICA:
IL "BALENOTTERO" NUOTA ALL'INDIETRO
"Il Riformista", 12 agosto 2011

E' ripartito il tormentone dei cattolici in politica. La crisi del sistema è alle porte con il probabile disfacimento del Popolo della Libertà, e con le evidenti difficoltà riformatrici del Partito democratico. Perciò il variegato mondo cattolico è entrato in fibrillazione, e la domanda sul che fare in politica continua a rimbalzare tra intellettuali e religiosi. Giuseppe De Rita fotografa l'esistenza di tre mondi paralleli – l'animazione sociopolitica, l'impegno ecclesiale e sociale sul territorio, e gli esponenti politici – arrivando a concludere che manca un federatore alla De Gasperi. Ernesto Galli della Loggia auspica che una moderna forza cattolico-moderata prenda il posto del partito berlusconiano nell'ala destra del sistema bipolare. Infine non si contano le iniziative, dentro e fuori i maggiori partiti di centrodestra e centrosinistra, per dar vita a una qualche nuova formazione tipo balena bianca – sarebbe meglio dire "balenottero" –, così come gli interventi della gerarchia ecclesiastica a favore di questo o quel progetto.

A me pare che tutto questo lavorio costituisca una regressione nella storia dell'impegno dei cattolici in politica. Non sono così miope dall'ignorare che l'ispirazione cristiana, o cattolica, rappresenta in Italia una delle grandi linee di forza che hanno segnato la vicenda civile e politica, oltre che religiosa, del Paese. Ma non dimentico che la presenza più limpida di tipo "europeo" dei cattolici in politica è stata contrassegnata in Italia da due scelte che si sono susseguite o sono coesistite negli ultimi cento anni. La prima ha riguardato la formazione di un partito democratico di cristiani e cattolici quale il Partito popolare di don Sturzo nel prefascismo, e la Democrazia cristiana di De Gasperi nella Repubblica. Entrambe tali presenze politiche sono state a-confessionali, (relativamente) autonome dalla gerarchia ecclesiastica, e capaci di coalizzarsi con il mondo che per brevità chiamo "laico", specialmente con la Dc dagli anni Quaranta ai Settanta del Novecento. La seconda linea di intervento dei cattolici in politica, talvolta sovrapposta alla prima, ha visto non pochi esponenti cattolici inserirsi a pieno titolo in

partiti non-cristiani, soprattutto a destra ma anche a sinistra, con un'ovvia accentuazione dopo la scomparsa della DC nel 1993. Questo genere di presenze di cattolici in partiti "non cristiani" avrebbe dovuto avere una valenza "laica", come è accaduto nella Francia dopo lo scioglimento del MRP; ma, a conti fatti, i risultati sono stati spesso di segno opposto in conseguenza del fiato sul collo che la gerarchia ecclesiastica, sulla scorta della strategia ventennale del cardinal Ruini, ha esercitato sull'intero arco politico. Paradossalmente la Dc è stato un partito a-confessionale molto più di quanto non lo sia stato il partito berlusconiano.

Oggi, cosa c'è dietro l'angolo del rivolgimento politico che si annunzia? E' anacronistico oltre che irrealistico ritenere che si possa rimettere indietro l'orologio della politica con la creazione di un qualche "partito dei cattolici" (c'è già la formazione centrista di Pierferdinando Casini). Quello che, invece, a me pare più che mai necessario per la democrazia italiana è l'autonomizzazione dei cattolici politici dall'ipoteca - in questi anni pesantissima – della gerarchia ecclesiastica e vaticana. Basta guardare agli esempi europei dove non si contano i politici "cristiani" e "cattolici" di alto profilo intellettuale e istituzionale che militano in partiti d'ogni tipo, inclusi quelli esplicitamente cristiani, senza essere obbedienti esecutori confessionali.

La questione dei cattolici in politica in Italia non sta nel modo in cui sono rappresentati i loro valori, ma nel taglio del cordone ombelicale che li lega alla gerarchia della Chiesa. Tra le più gravi degenerazioni della "seconda" Repubblica si è verificato il progressivo consumo di quella autonomia della politica che ha lasciato il posto alla doppia fedeltà ai poteri estranei, alle consorterie ed alle gerarchie altre da quelle democratiche. Su questo punto i cattolici dovrebbero meditare, magari richiamando alla memoria grandi personaggi della loro storia dal primo don Romolo Murri a don Luigi Sturzo, da Alcide De Gasperi ad Aldo Moro.